

D'Urso (Consulta antiusura) a Tavecchio: «Finalmente»

«Una retromarcia che riconcilia con il mondo del calcio. Questa brutta storia sia d'esempio alle imprese tentate di legarsi alle lobby dell'azzardo»

«Caro Tavecchio...». Finalmente una telefonata amichevole, dopo tante burrascose. Don Alberto D'Urso, presidente della Consulta nazionale antiusura, ha chiamato il presidente della Federcalcio. Stavolta per fargli i complimenti dopo la sua dichiarazione davanti alla Commissione antimafia: la sponsorizzazione di Intralot alla Nazionale è stato uno sbaglio che non ripeterò: scaduto il contratto (dopo i Mondiali di Russia, sperando di andarci, quindi per un anno la multinazionale dell'azzardo continuerà a sfruttare l'immagine degli Azzurri al modico prezzo di un milione e mezzo di euro), non lo rinnoverò.

Dopo «i duri scontri telefonici dei mesi scorsi», ricorda un comunicato della Consulta, è una sorta di riconciliazione. «Si è chiusa finalmente una brutta pagina della storia della Nazionale», dichiara D'Urso. «I nostri numerosi appelli hanno indotto il presidente della Figg a cambiare campo, a stare dalla parte della vita, del gioco che educa e forma al rispetto delle regole e delle persone. L'azzardo non rispetta l'essere umano, lo svuota nelle tasche e nella dignità. La retromarcia ha riconciliato non poche persone con il mondo del calcio». D'Urso, da ottobre e ieri, aveva esercitato su Tavecchio un pressing assillante: lettere, fax, comunicati e una

manifestazione pubblica a Bari, presente tra gli altri il presidente dell'Assocalcatori Danlamo Tornmasi. «Il nostro auspicio» è la conclusione del presidente della Consulta «è che questa brutta storia, a lieto fine, sia da esempio a tante imprese italiane, calciatori e società sportive, che dietro i colori della crisi economica e del paraggio dei bilanci si legano alle lobby dell'azzardo. Si tratta di denaro collegato spesso alla criminalità organizzata, intriso della sofferenza di tante persone malate di ludopatia. L'azzardo brucia economia e persone».

Umberto Folena
© RIPRODUZIONE RISERVATA

AZZURRO VERGOGNA

Accanto ai ragazzi delle Nazionali di calcio, contro l'accordo siglato dalla Figg con la società di scommesse Intralot



Il caso I crudeli affari di veterinari e bracconieri

ANTONIO MARIA MIRA

Se sei maschio vali 250 euro e vivi. Se sei femmina non vali niente, muori, finisci nei rifiuti o, nella "migliore" delle ipotesi, in padella. È il crudele mercato degli uccellini canori utilizzati come richiami nella caccia da capanno. Mercato anarcotico (gli uccellini imprigionati cantano per attirare i "fratelli" che vengono poi uccisi a fucilate), ma talmente ricco che ne esiste anche uno in nero, per superare le rigide norme europee e nazionali, che coinvolge perfino compiacenti veterinari, pagati profumatamente per definire il sesso dei piccoli animali. Sei maschio dunque canti, sei salvo. Sei femmina, non canti, finisci nel secchio o nella "polenta e osei". Ed è proprio qui che i carabinieri forestali comandati dal colonnello Isidoro Furlan, una vita dedicata alla tutela degli animali e alla lotta a chi saccheggia l'ambiente, hanno condotto l'operazione "Erode birds" che ha portato alla denuncia di cinque persone, tra le quali due veterinari "complici", e al sequestro di alcune decine di "pulli", ovvero piccoli da nido o appena svezzati, di specie di uccello (Tardo, Merlo, Cesena, Fringuello ecc.) che, illegalmente sottratti ai nidi, erano appena stati sessati (operazione attraverso cui si determina il sesso negli esemplari di specie che non presentano dimorfismo sessuale) presso un ambulatorio veterinario compiacente del bassanese. Come ci spiega il colonnello, «da qualche anno i roccoli, il sistema di reti autorizzato per la cattura dei richiami vivi, sono stati chiusi sulla base di direttive europee e quindi per rifornirli alcuni cacciatori che esercitano l'attività venatoria da appostamento acquistano i richiami vivi dagli allevatori autorizzati». Nasce così il floridissimo mercato nero, in mano ad alcuni bracconieri che nella zona montana dell'Alto Vicentino e nei meleti del Trentino-Alto-Adige saccheggiano i nidi portando via migliaia di "pulli". Un uccello canoro potrebbe vivere anche dieci anni ma, ci dice ancora Furlan, «vengono drogati con ormoni per farli cantare di più e fuori stagione, ma così vivono molto di meno, non più di due anni». Quindi c'è bisogno di un continuo ricambio. Un traffico diffuso anche in Toscana e Lombardia, nelle province di Bergamo e Brescia, in particolare nelle limitrofe Valpurga e Val Sabbia. In questi anni varie operazioni condotte in collaborazione con i Corpi Forestali Autorizzati delle province di Trento e Bolzano hanno permesso di scoprire vasti traffici e denunciare molte persone ma soprattutto di liberare centinaia di uccellini. Nell'ultima sono finiti nella rete dei carabinieri forestali i due veterinari che effettuavano le operazioni di sessaggio che raggiungono livelli di particolare crudeltà. Per scoprire se l'uccellino è maschio o femmina si fa un taglio col bisturi per vedere l'apparato riproduttore. Di anestesia non se ne parla, ovviamente. Gestì rapidi e poi... se maschio si richiude con colla Attak, se femmina si uccide e si butta. Il tutto in pochi secondi. Con ritmi da catena di montaggio. Ma non è detto che il maschio sopravviva perché, spiega ancora Furlan, «spesso le operazioni, se effettuate da personale non idoneo e non specializzato, portano alla morte un'elevata percentuale di esemplari per infezioni successive e provocano a volte delle lesioni gravi come la rottura delle ali, non ancora ben formate. Per tutto questo i due veterinari percepivano 5 euro a uccellino, 10 con fattura, anche cento esemplari a serata. Davvero un crudele affare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Amianto: la bomba a orologeria

Il dossier: cancro e mesotelioma, muoiono 6 mila persone l'anno. Il picco atteso tra 2020 e 2030

GIULIO ISOLA

«Italia: la Repubblica dell'amianto». È inquietante il titolo del rapporto che l'Osservatorio Nazionale sull'Amianto (Ona) ha presentato lunedì in Campidoglio a Roma e che contiene i nuovi dati epidemiologici nazionali. Non meno di 6 mila morti l'anno per malattie correlate all'amianto (di cui 1800 per mesotelioma e il resto per vari tipi di cancro), per non parlare dell'asbestosi con le sue complicazioni cardiocircolatorie; e questo per stare alle sole malattie su cui c'è totale unanimità scientifica. «Di amianto si continua, e purtroppo si continuerà, a morire per almeno 130 anni», dichiara l'avvocato Ezio Bonanni, presidente Ona - considerando che, anche con le più rosee aspettative, le bonifiche non finiranno prima di 85 anni. Più di 3 milioni sono stati i lavoratori esposti all'amianto nel corso dei decenni e ancora oggi ci sono centinaia di migliaia di cittadini a rischio. Ecco perché occorre bonificare al più presto i 140 milioni di tonnellate di materiali contenenti amianto disseminati in circa 50 mila siti e un milione di micrositi. Persino le scuole ne sono imbotite: ne abbiamo censite 2.400, ma temiamo siano di più». Il trend dei nuovi casi di mesotelioma in Italia è in costante aumento, e lo sarà anche nei prossimi anni. L'Ona a suo tempo ne aveva censiti 20.629 per il periodo 1993-2011, ma altri se ne sono aggiunti in seguito: la stima parla di 1800 del 2015 e 1900 nel 2016, che per il 40% degli uomini si sono manifestati tra i 65 e i 74 anni, mentre il 40% dei casi femminili si concentra fra i 75 e gli 84 anni, e soltanto il 5% sopravvive ai 5 anni. Tenuto presente che il mesotelioma può esplodere anche a distanza di 40-50 anni dalla prima esposizione alle polveri (evento di origine professionale per il 90% dei maschi e circa il 50% delle donne) e poiché il periodo di più intenso utilizzo è stato quello dal 1960 al 1985, il picco delle patologie si verificherà tra 2020 e 2030. I dati elaborati dall'Ona permettono pure la ripartizione della malattia secondo i diversi comparti industriali, tra cui spiccano l'edile (15,2%), il metalmeccanico (8,3%), il tessile (oltre 7%),

la cantieristica navale (7%). Il comparto difesa, con più di 620 casi censiti al 2012, rappresenta il 4,1% del totale ed è preoccupante anche il numero dei malati nel settore della scuola (63 al 2011, con il censimento di almeno altri 20 nuovi casi fino al 2016). Infine nel settore dei rotabili ferroviari fino al 2011 sono stati censiti 505 malati di mesotelioma e si stima che nei successivi 5 anni siano saliti a 650. Per affrontare l'emergenza l'Osservatorio propone mappatura e bonifica dei siti contaminati (già avviata tramite il servizio Guardia Nazionale Amianto), sorveglianza sanitaria così da ottenere una diagnosi precoce, assistenza ai lavoratori malati e ai loro familiari, infine risarcimento dei danni e punizione degli eventuali responsabili. L'associazione ha istituito il Dipartimento Ricerca e Cura del Mesotelioma e la piattaforma digitale Ona Repac (Registro delle Patologie Asbesto Correlate) attraverso cui sono raccolte le segnalazioni dei nuovi casi: in un anno e mezzo di attività le segnalazioni pervenute sono 852, di cui 619 in forma anonima e 233 nominali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Brescia, dove l'inquinamento è eternit. Viaggio all'epicentro delle discariche

SILVIA CAMISCA

Che uno storico dell'ambiente con autorevoli pubblicazioni scientifiche alle spalle (*L'Italia sotto i rifiuti. Il business dei rifiuti a Brescia*), quale Marino Ruzzonenti, definisca "inquietante" la questione amianto, è significativo. «Bonificare decine di milioni di metri cubi di prodotti contenenti amianto è un'impresa titanica. Bisognerebbe imparare la lezione: occorre la massima prudenza e cautela nel "manomettere" la natura e nell'immettere sul mercato - e in ambiente - sostanze di cui ben poco conosciamo sui possibili aspetti negativi o distruttivi».

Veniamo al caso bresciano.

A Brescia, precisamente a Vighizzolo di Montichiari, opera una delle più grandi discariche di amianto del Paese, dal nome non casuale di Ecoeternit, con la capacità di 1 milione di metri cubi. Nel novembre 2010, ormai incandescente la controversia sulla discarica, furono recapitati nelle caselle postali dei cittadini gli opuscoli *Stop Amianto* editi dall'associazione ambientalista milanese "Gaia", in cui si drammatizzava il rischio amianto a favore del collocamento dei rifiuti in discarica. L'opuscolo fu distribuito solo a Montichiari, con tanto di presentazione di assessori della Provincia di Brescia e della Regione Lombardia: la stessa che aveva autorizzato la discarica Ecoeternit. Ma "smaltire" è un termine ingannevole.

Perché?

In realtà non si smaltisce nulla: questi rifiuti comprometteranno in eterno tutta una regione e in futuro anche le falde, con implicazioni di difficilissima gestione per le generazioni a venire. "Gaia" all'epoca si rifiutò di incontrare i cit-

La "terra dei fuochi" lombarda è nel bresciano con le discariche per lo smaltimento di amianto. Vighizzolo di Montichiari è l'epicentro dei rifiuti locali e dunque ideale per lo smaltimento, secondo la metodologia della "discarica dedicata" in uso in Italia. Un sistema che, nonostante tempi di smaltimento relativamente brevi, non manca di controindicazioni ed effetti "collaterali" ambientali: sono infatti assolutamente necessarie rigorose modalità di gestione per evitare dispersioni di fibre in aria e in acqua e l'esposizione di addetti e popolazione. Nel momento in cui il bresciano viene destinato a capolinea di rifiuti lombardi e di buona parte del Paese, la situazione nella provincia assume contorni esplosivi, quantificabili nelle stime di metri cubi di amianto dispersi sul territorio - ben 32 milioni, di cui oltre 2 solo in Lombardia - per un totale di 38 mila siti presenti. Personaggi recentemente balzati agli onori della cronaca della Capitale per affari di "monnezza", proprio qui pilotano la gestione dei rifiuti più pericolosi, così come qui è operativo il più imponente inceneritore d'Italia - nonché tra i maggiori in Europa - per l'importazione di rifiuti speciali.

Nel 2010 l'ipotesi di adottare entrambi i trattamenti di smaltimento possibili: l'impianto sperimentale da 240.000 ton-

nellate all'anno di "inertizzazione" ad alta temperatura (A-spiroco) e l'imponente discarica Ecoeternit da 960 mila metri cubi. La popolazione, giustamente allarmata dai rischi connessi alla presenza di tale potenziale inquinante, si mobilita: Legambiente di Montichiari e il neonato comitato di cittadini di Vighizzolo «SOS Terra» avanzano le istanze dei cittadini, cercando aiuto in esperti indipendenti e indicando assemblee partecipate. Ed è grazie soprattutto a Marco Caldrioli, tecnico di Medicina Democratica, se si riesce a far emergere falle e perplessità sulla tecnologia sperimentale di trattamento termico.

La pressione e le resistenze cittadine convincono dunque le autorità a rinunciare al progetto. Più ardua, e in seguito persa, la battaglia contro la discarica, che entrerà in esercizio. Ma non basta: oggi le comunità di queste aree vivono la minaccia dell'apertura di una seconda discarica, Padana Green, sempre per rifiuti contenenti amianto. Un tavolo che unisce oltre 60 comitati e associazioni, dai «Custodi del Creato» a Legambiente ai No Tav, sotto la bandiera «Basta Veleni», ha portato oltre 12 mila cittadini a sfilare per le vie di Brescia il 10 aprile 2016: una manifestazione accorata per dare voce al «grido della Terra». È il finale della storia dev'essere ancora scritto. (Sil. Cam.)

L'intervista

L'esperto Ruzzonenti: «In realtà non si smaltisce nulla. A Vighizzolo di Montichiari i rifiuti compromettono tutta una regione e in futuro anche le falde, con implicazioni di difficilissima gestione per le generazioni a venire»

tadini di Montichiari intenzionati a far valere le loro istanze. Si intendeva sottoporre all'attenzione lo scempio di un territorio in cui, in pochi chilometri quadrati, si concentravano già oltre 10 discariche, alcune da bonificare, con interrotti circa 15 milioni di metri cubi di rifiuti di ogni tipo, compresi i più pericolosi, pari a una volta e mezzo quelli dispersi nella Terra dei fuochi, su un'area più estesa di due province. Nella provincia di Brescia vengono interrotti oltre il 70% dei rifiuti speciali di tutta la

Lombardia, che, come noto, è una buona parte d'Italia. In termini "quantitativi", si tratta di circa 2 milioni di tonnellate annue, che vanno ad aggiungersi ai 60 milioni di metri cubi già sversati sul territorio». Ci risulta che a Vighizzolo di Montichiari i bambini della scuola elementare a pochi passi dalle discariche sono colpiti periodicamente da malori per le esalazioni melfitiche da cui sono investiti. Conferma? Sì, Ecco perché, alcuni anni fa, i

cittadini della frazione crearono presso l'oratorio l'associazione "SOSTerra", che, da allora, si batte strenuamente contro la prospettiva di essere sommersi da rifiuti e discariche e si oppone alla Ecoeternit, a proposito della cui decantata "massima sicurezza" basta un aneddoto: nel luglio 2013 un camion rovesciò il carico. I vigili e in seguito gli ispettori dell'Arpa furono allertati dalle sentinelle di "SOSTerra" ed emerse che, a causa di un banale incidente, almeno un terzo delle lastre di eternit già depositate nella discarica non era stato trattato e imballato a norma. La magistratura mise sotto sequestro l'impianto, poi riaperto l'anno successivo dopo vari lavori di adeguamento. E lì accanto resta aperta un enorme voragine, una ex cava acquistata da Padana Green interrotta a trasformarla in un'altra discarica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA